

ALLA STAMPA COMUNISTA

Tre esperienze di lavoro per la sottoscrizione di 9 miliardi

Situazioni campione di un'attività in corso nel Paese: il primo festival provinciale a Torino, l'obiettivo di 100 milioni postosi dalla Federazione di Siracusa e la raccolta a Modena

ROMA — Passato esattamente un mese dal lancio dell'obiettivo dei nove miliardi, è il momento di cominciare a tastare il polso della campagna per la stampa comunista. Come va dunque, la campagna? Come reagisce il partito e, soprattutto, come reagisce la gente, dal momento che un'iniziativa di queste dimensioni non può certo essere considerata (né per la verità lo è mai stato) un problema interno al PCI, né puramente organizzativo?

L'avvio è abbastanza soddisfacente, in particolare se teniamo conto della posta politica che traspare anche da un obiettivo così impegnativo», osserva Franco Antelli, responsabile della sezione di amministrazione del partito. E aggiunge subito: «D'altra parte, la campagna che si è appena aperta è particolarmente rilevante non solo perché si tratta di raccogliere due miliardi in più dell'anno scorso, e non è poca cosa. Ma anche e soprattutto perché essa coincide con una fase molto impegnativa, delicata e difficile, della nostra battaglia politica».

E qui Antelli suggerisce un paragone che basta da solo a sottolineare la portata della campagna '77. «L'anno scorso — ricorda — la sottoscrizione, avviata a seggi elettorali non ancora smobilitati, seppe esprimere lo spirito vincente del 20 giugno. Quest'anno si tratta di battere i tentativi, portati avanti su molti fronti compreso quello della criminalità e dell'eversione, di ricacciare indietro le classi lavoratrici dalle loro conquiste e di impedire che i processi unitari vadano avanti verso sbocchi positivi: e per fare questo è necessario che il partito sia sempre più forte, saldo, capace di organizzazione e di iniziativa».

Sentire il polso della campagna significa allora verificare in quale misura ci sia tra i compagni la consapevolezza che la sottoscrizione deve essere, oggi più di ieri, uno strumento di iniziativa politica capillare e di massa; e come l'opinione pubblica risponda a questa sollecitazione nel vivo di una congiuntura politica e sociale estremamente delicata. Come e da dove cominciare? Mi si propongono tre situazioni campione: profondamente diverse, certo, ma ugualmente significative di una comune linea di tendenza che rifugge da affettati ottimismo e anzi propone stimolanti spunti critici. Vediamole insieme, questi tre casi.

IL FESTIVAL DI TORINO — Il primo festival provinciale è un po' un test: per verificare la mobilitazione del partito e lo stato dei rapporti con la gente. Quest'anno è capitato a Torino, dal 2 giugno a domenica scorsa. «Devo dire che si è trattato di un test largamente positivo», rileva a botte calda Renzo Giannotti, segretario della federazione. E aggiunge sorridendo: «Non è il solito quadro ottimistico che ci porta ogni volta, come dice Gian Carlo Pajetta, a vedere alle nostre iniziative più gente dell'occasione precedente. No, c'è stata davvero più gente, e soprattutto ci sono stati davvero più giovani. E anche sul piano economico le entrate sono lievitare nettamente rispetto all'anno scorso».

Il forte anticipo del festival ha consentito ai compagni torinesi di legare la manifestazione al lancio della sottoscrizione. Com'è andata? «E' andata bene, non soltanto per la contemporaneità con il festival». E spiega: «Quest'anno lavoriamo per rovesciare una tendenza che aveva condotto le organizzazioni comuniste torinesi a raggiungere gli obiettivi della campagna quasi esclusivamente con il ricambio dei festival. Ora, per la sottoscrizione stiamo impegnando soprattutto, anche se non esclusivamente come è naturale, le organizzazioni delle fabbriche dove, tra l'altro, il festival non si fanno. Be', le prime esperienze di queste settimane dimostrano che è possibile raggiungere risultati tanto più significativi in quanto presuppongono un confronto politico reciproco e impegnativo». Il che esige sì un grande e generalizzato impegno, ma dà anche i suoi frutti, come va spesso dimostrare, all'altro ca-

po del paese, anche i compagni di Siracusa.

L'OBIETTIVO DI SIRACUSA — Qui l'anno scorso la campagna aveva fruttato quattordici milioni e mezzo. Per quest'anno, alla federazione era stato posto un ambizioso obiettivo: quaranta milioni. Ma tre settimane fa, all'attivo per il lancio della campagna nel siracusano, i compagni hanno deciso di darsi una meta ancora più difficile: cento milioni. La cosa ha destato — inutile nasconderselo — molte sorprese e qualche perplessità. Un azzardo? Orazio Agosta, segretario della federazione di Siracusa, non si nasconde affatto le difficoltà dell'obiettivo, ma valorizza le grandi potenzialità della situazione. «Non credo», spiega Agosta — che la situazione in Sicilia, e in particolare a Siracusa dove insiste un grande «polo» industriale, sia sostanzialmente diversa da altre zone del paese, magari politicamente più avanzate. Il problema mi sembra questo: c'è consenso intorno alla nostra politica? Se c'è, e io credo che ci sia, dobbiamo sottolineare che per andare avanti e realizzarsi questa politica ha bisogno anche di mezzi adeguati. Quando riusciamo a spiegare bene questo nesso, allora rispondono positivamente non solo gli elettori e i simpatizzanti tradizionali, ma anche settori meno influenzati da una nostra permanente iniziativa».

Piuttosto, Orazio Agosta ha presente il rischio che, di fronte ad un obiettivo tanto ambizioso in rapporto non solo ai precedenti ma alla situazione oggettiva, affiori la tentazione di dare un'impronta «economicista», alla campagna. Come parare questo rischio? «Con un forte, continuo incoraggiamento al dato da cui siamo partiti: è proprio il carattere così impegnativo di questa fase della battaglia politica ad imporre qualcosa di più e di diverso di un taglio meramente propagandistico del nostro lavoro. Da qui l'articolazione di un piano di iniziativa che farà, anzi sta già facendo della campagna un lungo momento di confronto, di dibattito, di partecipazione».

IL LAVORO A MODENA — Una riprova delle grandi potenzialità politiche della campagna viene da Modena. Qui, malgrado il già intenso lavoro preparatorio del festival nazionale (che si terrà nell'area dell'Autodromo dal 3 al 18 settembre), sono stati già raccolti 253 dei 600 milioni dell'obiettivo fissato per quella federazione. Ebbene, «il risultato sinora più importante», sottolinea Luciano Salvi, responsabile della commissione stampa e propaganda — consiste proprio nell'elevato numero di persone che, pur non militando nel partito o gravitando nell'ambito delle sue attività, hanno sottoscritto nei primi ventiquattro giorni della campagna: quasi quattromila, e con un contributo medio di diecimila lire a testa che è qualcosa di più della media sottoscritta dai compagni».

Questo tipo di risultato sposta certo su un terreno più avanzato i problemi posti dalla campagna, ma non per questo anche li risolve automaticamente. Forte appare la consapevolezza che neppure in una zona dove il partito è così forte, come appunto quella di Modena, si può agevolmente aumentare di un terzo l'obiettivo nel giro di un anno appena (dal 400 milioni del '76 ai 600 appunto di oggi), e raggiungerlo, senza un grande lavoro politico che sotto-poni il ruolo decisivo del PCI per sbocchi positivi alla crisi. E dichiarato il rifiuto di un nesso tra sottoscrizione e festival: «Contiamo di raggiungere l'obiettivo entro questo stesso mese di giugno, e concludere la grande maggioranza delle trecento feste dell'Unità in programma nella provincia entro la metà di luglio».

E tutto questo, per giunta, non per tirare poi — nei giorni nel gran caldo — un meritato sospiro di sollievo; quanto piuttosto per poter concentrare tutti gli sforzi sulla preparazione del festival di settembre, che già impegna nel lavoro volontario centinaia di compagni e di simpatizzanti che sacrificheranno ferie e tempo libero. Ma questa è già un'altra storia...

Giorgio Frasca Polara



ROMA — Un viale di Villa Torlonia

Perseguiti sindaci e consiglieri che inviarono aiuti a Quang Tri

ROMA — Malgrado il pieno prosocoglimento deciso già l'anno scorso dalla magistratura penale, la Corte dei conti porta ancora avanti giudizio di responsabilità nei confronti dei sindaci e di quasi tutti i consiglieri comunali di Forlì, Cesena e Cosenza — in tutto ben 78 amministratori di ogni parte politica, la destra esclusa — «e rei di aver approvato deliberazioni con cui si erogavano contributi per la ricostruzione della provincia vietnamita di Quang Tri. Lo

ha confermato ieri alla Camera il sottosegretario agli Interni, Clelio Darida, rispondendo ad una interrogazione presentata congiuntamente da deputati comunisti, socialisti, democristiani e repubblicani. Se non che gli interroganti sollecitavano il governo ad esprimere con chiarezza la sua opinione su quest'assurda iniziativa nei confronti di poteri locali la cui iniziativa solidaria e delle autonomie dei

Carla Codignani, indipendente eletta nelle liste del PCI — motivo non già di censure ma di apprezzamento per la concreta coerenza con i principi fondamentali della nostra democrazia. Darida, invece, ha del tutto eluso questa richiesta, limitandosi a sostenere che in alcun modo gli organi dipendenti dal ministero dell'Interno sono intervenuti con atteggiamenti lesivi dei diritti e delle autonomie dei poteri locali.

Tredici ettari di verde a due passi dal centro di Roma

VILLA TORLONIA RESTITUITA

Stamattina il Comune ne prenderà ufficialmente possesso - Prima dell'apertura al pubblico necessari alcuni lavori - Il risultato di una lunga battaglia

ROMA — Stamane alle 10 l'amministrazione comunale della capitale prenderà ufficialmente possesso di Villa Torlonia: tredici ettari di verde incontaminato a due passi dal centro cittadino: cinquantatremila metri cubi di edifici, alcuni di notevole valore artistico, tutti di grande interesse culturale. La cerimonia sarà molto semplice: l'assessore alla cultura e al verde pubblico, il compagno Renato Nicolini, varcherà il cancello della villa sulla via Nomentana e, assieme ai tecnici, comprerà un primo sommaro sopralluogo.

Si comincerà a vedere quello che c'è da fare — ed è molto — prima che il parco possa essere aperto al pubblico: i restauri, le attrezzature da sistemare, la vigilanza da predisporre. Lavori che chiederanno qualche tempo. Intanto, però, ai romani sarà offerta la possibilità di scoprire comunque le ricchezze celate per anni dall'altissimo muro che corre tutt'attorno alla villa. E' già in programma, infatti, una serie di visite guidate, promosse dal comitato di quartiere: un «saggio» che servirà anche a sollecitare il dibattito che si è già acceso sulla futura utilizzazione del patrimonio che ora appartiene a tutti.

Se la presa di possesso avverrà nella forma più semplice e meno trionfale, a nessuno tuttavia sfugge il suo significato. Villa Torlonia, da almeno 15 anni, è un po' il simbolo della battaglia dei romani per il verde.

Già il piano regolatore del '62 destinava il comprensorio a verde pubblico: una indicazione che in tutto questo tempo, però, non ha superato in concretezza la tonalità di colore usata sulla mappa del PRG. Responsabili la mancanza delle giurisdizioni egemonizzate dalla DC e, forse più ancora, gli ambigui rapporti che legavano gli amministratori di allora alla più prestigiosa famiglia della aristocrazia nera convertita alla fede dei «palazzinari». Del disinteresse del potere pubblico verso le sorti della villa, d'altra parte, hanno cercato a più riprese di valersi i proprietari (assieme ai Torlonia, gli eredi Geronzi), allontanando, con la buona pace del PRG, lo spettro dell'esproprio e cercando di realizzare una somma ben più consistente con le solite lottizzazioni «sotto banco». La manovra, che almeno in un'occasione era arrivata a un passo dalla conclusione, se non ha trovato opposizione in chi allora governava il

Campidoglio, si è scontrata con una eccezionale mobilitazione della città che ha visto protagonisti i comitati di quartiere, le forze democratiche in consiglio comunale, la circoscrizione, «Italia nostra», la grande stampa popolare. Cadute le speranze di farla franca dopo l'avvenimento della giunta Argan, l'ostinata difesa dei Torlonia - Geronzi si è spostata sul prezzo di esproprio (fissato per poco meno di un miliardo), con l'obiettivo di alzarlo. La battaglia legale è ancora in corso (a metà luglio si attende un pronunciamento del TAR), ma intanto la pratica di esproprio è arrivata al traguardo.

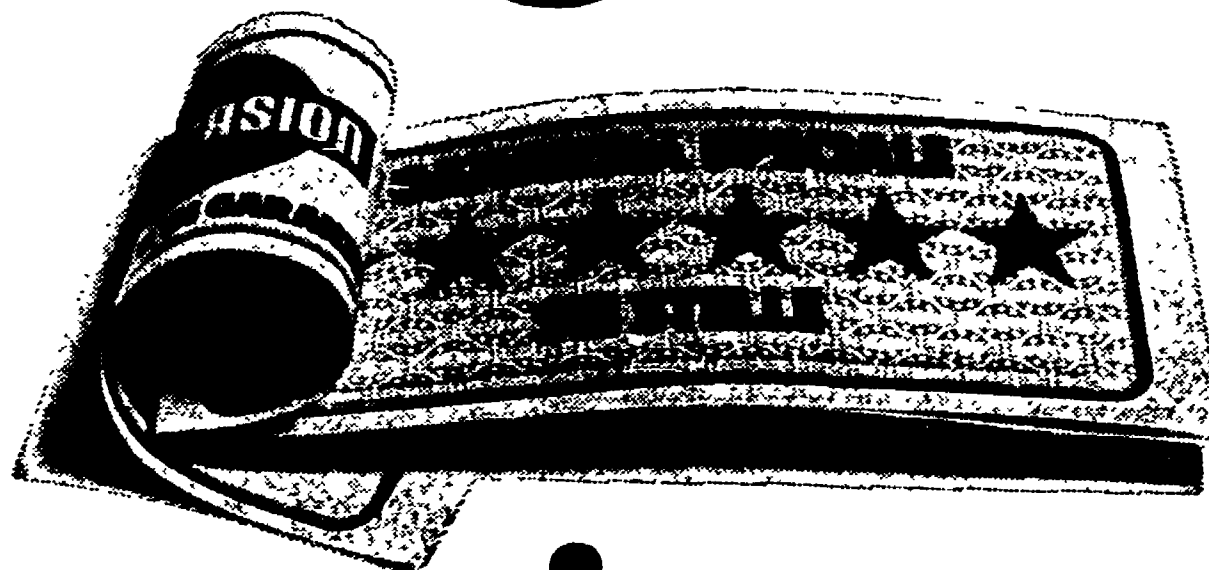
Ora l'attenzione si concentra sulla utilizzazione del patrimonio. Per quanto riguarda il parco non ci sono questioni: esteso su un'area di tutto rispetto, in condizioni non certo ottime ma neppure disastrose, sistemarlo non dovrebbe essere troppo lungo e difficile. Più complesso, invece, il discorso sulla destinazione degli edifici. Le idee non mancano, anche se per ora tutte allo stadio di progetto sulle quali nei prossimi mesi si svilupperà un confronto profondo.

Il palazzo (9.500 metri cubi, 47 vani distribuiti su 4 piani, realizzato in stile neoclassico su progetto del Carretti tra il 1835 e il 1842) è in condizioni vergognose, frutto della incuria dei proprietari e della scarsità dei controlli. La proposta, avanzata da qualche parte, di trasformarlo in museo (potrebbe ospitare la ricchissima collezione di arte antica che i Torlonia, anni fa, hanno «sfrattato» dal loro palazzo in via della Lungara ristrutturato abusivamente in residence di lusso) si scontra con i tempi, e i costi, di una difficile operazione di restauro. Lo stesso discorso vale per il teatro (disegnato dal Raimondo, una capacità di 300-400 posti), per il quale c'è la proposta di riadattarlo al suo uso originale, e per le altre costruzioni minori.

Comunque, di tutto si parlerà, e sempre nel segno della partecipazione popolare, che ha caratterizzato la lunga battaglia per Villa Torlonia (ancora per domenica prossima il comitato di quartiere ha invitato i cittadini ad una nuova manifestazione), quando si potrà avere un quadro chiaro della situazione: dopo gli inventari, i sopralluoghi tecnici, l'esame dei vincoli artistici esistenti o necessari.

p. 50.

Le auto d'occasione, per essere serie, devono essere garantite.



Carta in mano.

Una bella garanzia scritta. Te la mettiamo in mano alla consegna dell'auto. Possiamo farlo perché le nostre auto sono rigorosamente selezionate, controllate, verificate.

Così sei al riparo da ogni sorpresa. E, a seconda dell'auto che ti scegli, ti scegli anche la garanzia,

che per alcune ha una durata di 6 mesi, senza limite di chilometraggio in tutta Italia, sia per i pezzi di ricambio che per la manodopera.

Vieni all'Eurocasion. Troverai tantissime auto di tutte le marche e di tutti i modelli, al prezzo più conveniente.



Eurocasion, presso la rete Citroën.

CITROËN

CITROËN produce TOTAL